

IL «CAMMINO COMPOSTELANO»

3. *Un Cammino tra natura e arte*



Maria Rattà

UN CAMMINO D'ARTE E CULTURA

Affrontare il Cammino di Santiago è immergersi non solo nella dimensione spirituale del pellegrinaggio, ma anche nella natura e nell'arte, godendo così di quei panorami e di quelle espressioni artistiche che rendono interessanti e variegati i percorsi e le città attraversate. Strada facendo si può dunque approfittare per visitare chiese, musei, ma anche per scrutare da lontano villaggi disabitati o per entrare in contatto con espressioni popolari della fede, che, a modo loro, si tramutano in piccole architetture, come accade per le varie cappelline o i vari simboli religiosi disseminati lungo tutto il Cammino. Arte, natura, architettura, paesi popolati o abbandonati sono il segno di come anche il Cammino, nelle sue vicende storiche, abbia determinato la nascita e l'abbandono di centri urbani, ma anche favorito l'incontro tra culture diverse, la diffusione dello stile romanico in Spagna e la creazione di grandi complessi ecclesiastici in punti strategici del percorso. Al lettore vengono offerte solo alcune tra le tante proposte possibili, per calarsi (realmente o solo in viaggio virtuale) tra le molte bellezze che si incontrano lungo il Cammino di Santiago.



**La Cappella dedicata alla Vergine del Pilar,
passo del Somport**

DIREZIONE SANTIAGO

Lungo il Cammino Aragonés

Su questo tratto, che partendo dal passo del Somport si snoda per 100 km, unendosi poi al Cammino Francés (a Obanos), ci si immerge soprattutto nella flora e nella fauna dei Pirenei, sulle cui cime la neve rimane

presente a volte anche fino a giugno. «In primavera i campi di cereali nell'ampia e fertile valle del rio Aragón si presentano come un mare verde, e nei mesi successivi come un tappeto patchwork nei toni del giallo e del marrone»¹.

¹ Cordula Rabe, *Il Cammino di Santiago. A piedi lungo il Cammino francese dai Pirenei a Santiago de Compostela in 36 tappe*, Ediciclo Editore, 2016, p. 36.



La Cattedrale di San Pietro a Jaca

Sono solo due i centri più grandi che si incontrano: Jaca e Sangüesa, di circa 13.000 abitanti il primo, e 5.000 il secondo. Sul piano culturale, oltre a Jaca, è importante anche San Juan de la Peña.

Jaca è una piccola cittadina, sede diocesana, le cui origini risalgono a un antico insediamento iberico.

Conquistata dai romani nel III sec. a.C. e poi dagli arabi, fu tra le prime città spagnole a sottrarsi alla dominazione saracena, dopo 44 anni, nel 758. Prima capitale del neo Regno di Aragona (nell'XI secolo), divenne sede vescovile e fu creato un Capitolo canonico a servizio della Cattedrale, sotto il regno di Sancio Ramirez d'Aragona. I successivi eventi storici la videro perdere il ruolo di capitale politica e religiosa del Regno, ma la costruzione della Cattedrale fu comunque portata a termine. In seguito la città non ebbe particolari ruoli nella storia e oggi vive soprattutto di turismo, in modo particolare di quello sciistico. La Cattedrale di San Pietro risalente all'XI secolo è uno degli esempi di architettura romanica più importanti e più antichi di tutta la Spagna.

Anche il museo diocesano ospita quella che viene definita da vari esperti «una delle più belle collezioni di pitture murali romaniche del mondo»². Più di duemila metri quadrati di esposizione in cui trovano dimora collezioni di pitture murali romaniche e gotiche, capitelli, statue della Vergine, Crocifissi e molto altro. Esso può considerarsi come «riflesso della fede degli abitanti della diocesi di Jaca e importante centro culturale dell'Alta Aragona»³.



Il Museo diocesano di Jaca

² *El Museo diocesano de Jaca*, Sito internet del Museo omonimo, <http://www.diocesisdejaca.org/index.php/museo-diocesano-de-jaca/230-el-museo-diocesano-de-jaca>

³ *Ibidem*.

Il monastero di San Juan de la Peña prende il nome dalla rocca all'interno di una cui cavità naturale si inserisce (*peña*, infatti, è anch'esso sinonimo di rupe).

La sua costruzione ebbe inizio nel X secolo, proseguendo poi in quelli successivi, dando vita a un meraviglioso connubio di diversi stili artistici.



Nell'XI secolo, a causa dello stato di decadenza in cui versava, il monastero venne riedificato con il nome attuale. Del complesso originario, denominato *Real monasterio*, rimane ben poco, come la Chiesa superiore, consacrata nel 1094, la cappella gotica di San Vittoriano, il chiostro romanico e il Pantheon reale (XVII sec.), che custodisce le spoglie dei sovrani d'Aragona. Il tutto si presenta, ancora oggi, sempre perfettamente integrato nella natura circostante.

A seguito di un incendio nel 1675, si decise di costruire un nuovo monastero. Nel 1835 anche questi venne abbandonato e attualmente ospita il *Centro studi del Regno d'Aragona e del Monastero di San Juan de la Peña*⁴.



La *Sierra de San Juan de la Peña*, che abbraccia anche il complesso monastico, costituisce patrimonio protetto dal 1920, proprio per l'intreccio tra natura, arte e storia, che esso custodisce. Formata per lo più da conglomerati di materiale del terziario inferiore, ospita una fauna e una flora ricchissime⁵.



Un'ampia veduta della Sierra de San Juan de la Peña

⁴ Cfr. il Sito ufficiale del Monastero, <http://www.monasteriosanjuan.com/>

⁵ Cfr. Cordula Rabe, *cit.*, p. 46.

Un paese fantasma: Ruesta

Ruesta (provincia di Saragozza) conobbe l'abbandono nel 1959, quando la costruzione del lago artificiale di Yesa ebbe come conseguenza l'inondazione di alcuni territori, espropriati dal governo di Franco, lasciando praticamente privi di risorse le popolazioni cui quelle terre appartenevano. A Ruesta toccò questa sorte, condivisa da altre due cittadine: Tiermas e Escó. Così da fiorente centro abitato dalle antiche origini (il suo castello risaliva al X secolo) e che nel Medioevo ospitava il quartiere ebraico più antico di tutta l'Aragona, Ruesta divenne un paese fantasma, a cui oggi è anche vietato accedere, per il pericolo di crolli⁶.



Ciò che rimane di Ruesta, in uno scatto di José Antonio Duce

⁶ Cfr. Cordula Rabe, cit., p. 50; *El pueblo abandonado de Escó*, Sito internet *La Maleta vieja*, <http://www.lamaletavieja.com/2015/10/el-pueblo-abandonado-de-esco.html>

Lungo il Cammino Francés

Saint-Jean-Pied-De-Port, piccola cittadina dei Paesi Baschi francesi, situata ai piedi del passo di Roncisvalle è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco nel 1988. Fino al XVI secolo apparteneva alla Spagna, rientrando nel territorio della Navarra. Era qui che confluivano, già nel passato, le principali vie europee. Ancora oggi è un punto di sosta e ristoro per i pellegrini europei in viaggio verso Compostela.



La Vergine di Biakorri domina una scoscesa formazione rocciosa a Saint-Jean-Pied-De-Port

Roncisvalle è un piccolo borgo medioevale, probabilmente di origini ancora più antiche, come segnalato dalla presenza di vari massi megalitici nei dintorni, segno di una presenza di popolazione celtiche. Roncisvalle deve la sua fama a un'incursione del 778, che ispirò anche la *Chanson de Roland*.

Meritano una visita la Real Collegiata (costruita nel XIII secolo, ma che porta i segni di successivi interventi) al cui interno si trovano la Cappella di Sant'Agostino, che funge da Pantheon reale, e la statua gotica di Santa Maria di Roncisvalle, quasi interamente ricoperta d'argento.





A Roncisvalle c'è anche il museo diocesano che conserva, tra le altre cose, un reliquiario noto come la *scacchiera di Carlo Magno*.





Pamplona è il capoluogo della regione autonoma della Navarra. Deve il suo nome a quello del generale romano Pompeo, che nell'inverno fra il 75 e il 74 a.C. stabilì i suoi accampamenti su un colle lungo il fiume Arga, dando vita alla romana *Pompaelo*, di cui non rimangono tracce. Sottoposta poi a dominazioni di visigoti, franchi e arabi, Pamplona venne distrutta nel 778, a opera delle truppe di Carlo Magno, al fine di impedire il passaggio ai mori contro cui era in

battaglia. A partire dal 905 fu capitale del regno di Navarra, ma furono soprattutto lo sviluppo del Cammino e il fluire dei pellegrini ad accrescere la sua ricchezza. Particolarmente bella è la Cattedrale, esempio di architettura gotico-francese.





A **Puente de la Reina**, cittadina di origine medioevale, si incontra il *monumento al Pellegrino*, eretto dalla Giunta di Navarra nell'Anno Santo 1964. La cittadina deve il nome al ponte romanico *Pons reginae*, che collegando le due sponde del fiume Arga, rende più agevole il percorso ai pellegrini.



Per un tratto di Cammino si attraversa ciò che resta della Via Traiana, nota anche come *Calzada Romana*.



Ad Ayegui si trova il **monastero di Nostra Signora di Irache**, che nel corso dei secoli è stato sede di un ospedale per pellegrini, di una università, di un ospedale da guerra e di un collegio di religiosi. Il complesso è un insieme di edifici medioevali e rinascimentali, abbandonato nel 1985. La chiesa è in stile romanico pur con elementi di epoche successive. La venerata statua di Nostra Signora di Irache da un secolo si trova in una chiesa a circa di 10 chilometri a sud di Ayegui.





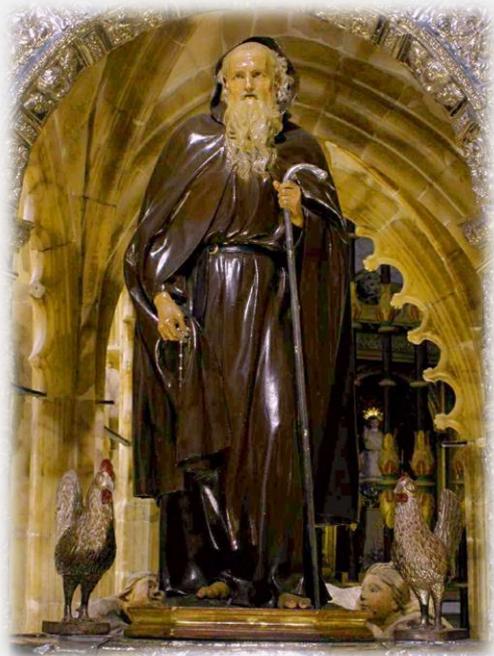


La Bodegas Irache, ex azienda vinicola del monastero, oggi gestita da privati, ha creato una curiosa fontana del vino (*fuenta de vino*) per i pellegrini, che possono dissetarsi scegliendo tra l'acqua e un sorso del buona bevanda rossa della Navarra.



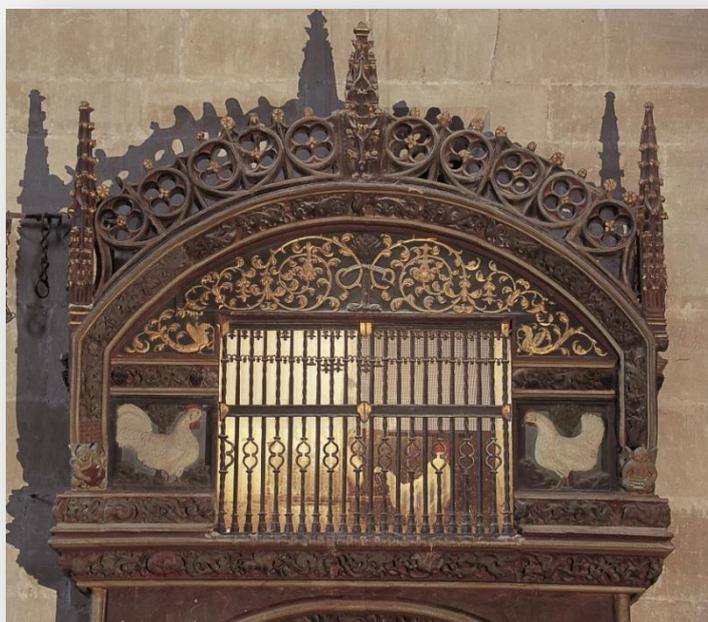
Proseguendo lungo il Cammino si incontra la regione autonoma di **La Rioja**, il cui territorio è rinomatissimo per i suoi vitigni, ma anche per i campi di cereali.





Santo Domingo de la Calzada deve il proprio nome all'eremita Domenico che, nell'XI secolo, costruì un tratto di Cammino, un ponte e un ospizio per i pellegrini. Il Borgo conserva, nella sua Cattedrale, un'opera piuttosto curiosa: il pollaio gotico, al cui interno vengono posti (e sostituiti periodicamente) un gallo e una gallina bianchi, in ricordo del miracolo più famoso avvenuto nella cittadina. Si narra che un giovane tedesco in pellegrinaggio a Santiago con i propri genitori, fosse stato falsamente accusato di furto da una ragazza in servizio nella locanda presso cui alloggiava. Per farlo, la giovane aveva nascosto nella borsa del ragazzo un calice d'argento. Il

pellegrino fu impiccato e lasciato pendere alla forca. I suoi genitori, angustati, ripartirono alla volta di Compostela, dove l'apostolo apparve alla madre, assicurandola, perché suo figlio era vivo. Arrivando ai piedi della forca, il giovane, realmente ancora in vita, avrebbe detto alla madre: «Non piangere madre, sono 28 giorni che San Giacomo mi sostiene». I due genitori si sarebbero recati dal governatore, il quale, seccato per il disturbo arrecatogli proprio durante la cena, avrebbe affermato che il ragazzo era vivo esattamente come il gallo e la gallina che egli stava per mangiare. Con gran sorpresa dei presenti, i due pennuti balzarono fuori dalla pentola, facendo gran schiamazzo. Da questo miracolo derivarono sia il detto «a Santo Domingo de la Calzada, dove cantò la gallina cucinata», sia il pollaio gotico nella Cattedrale, e, ancora una festa che si celebra in ottobre per fare memoria del leggendario miracolo. Anche la statua dell'eremita Domenico, che sovrasta l'urna con le sue spoglie, vede la presenza di un gallo e di una gallina (stavolta finti!).





Atapuerca, (Castiglia) ospita un sito archeologico nel quale, a partire dagli anni 70 dello scorso secolo, furono rinvenuti molti resti dei più antichi esseri umani in Europa: la scoperta (risalente al 2007) di un osso mascellare risalente a 1,2 milioni di anni fa ha permesso di rivedere le conoscenze sulla specie di ominide considerata infatti (fino ad allora) la più

remota. Dal 2000 fa parte della lista dei siti dichiarati Patrimonio mondiale dall'Unesco⁷.

Burgos, antica capitale della Contea di Castiglia, centro nevralgico nel commercio della lana, conobbe un periodo di declino dopo il trasferimento della capitale a Madrid (1561), mentre negli anni della guerra civile fu sede del governo franchista. Attualmente ospita varie industrie del settore tessile, chimico e pneumatico, che vi si insediarono proprio in quegli anni. La sua Cattedrale gotica cominciò a essere costruita nel 1221 e si concluse nel XVI secolo.



⁷ Per maggiori approfondimenti cfr. *Archeological Site of Atapuerca*, Sito internet dell'Unesco, <http://whc.unesco.org/en/list/989>



Lo splendore dei colori e della luce della *meseta*, dette anche *Tierra de Campos*





Come indica l'origine del nome, **León**, dal latino *legio*, fu fondata dai soldati romani intorno al 70 d.C., venne poi occupata da visigoti e arabi e nel 910 fu capitale del Regno delle Asturie, detto perciò Regno di León. In seguito alla fusione del Regno delle Asturie con quello di Castiglia, la città perse il rango di capitale. La sua importanza non è tuttavia mai venuta meno, all'interno del Cammino di Santiago, e ancora oggi rappresenta l'ultimo grande centro cittadino in cui i pellegrini entrano, prima di raggiungere Compostela. León conserva una splendida cattedrale gotica, arricchita da bellissime vetrate.





Una delle ultime tappe che si attraversa prima di giungere a Santiago è **O Cebreiro**, località importante perché fu proprio il parroco del luogo, don Elias Valiña Sampedro, a contribuire grandemente alla rinascita del Cammino nella seconda metà del XX secolo, con l'invenzione delle frecce gialle tipiche del percorso, che nelle loro variazioni, ricordano «sia la conchiglia sia la scia delle stelle»⁸. Il paese si innalza a 1300 metri sul

livello del mare e ha origine antiche, probabilmente pre-romaniche, forse celtiche. A causa del clima rigido specie in inverno, qui venne creato un ospedale-albergo per i pellegrini. Le prime notizie risalgono al 1072, ma lo si fa risalire alla terza decade del IX secolo. È attestato che nel 1166 la struttura dipendeva dall'abbazia francese di Saint Géraud d'Aurillac. Dell'antico complesso monastico rimangono la chiesa e la foresteria, risalenti al XVIII secolo, anche se la chiesa conserva la struttura tipica del preromanico. E proprio la chiesa è famosa per un miracolo eucaristico che ebbe luogo tra le sue mura.



**Una pallozza, tradizionale abitazione del luogo.
Ha pianta circolare o ovale, è in ardesia, con il tetto in paglia di segale: è una
struttura abitativa normalmente usata dai celti.
Al suo interno vi abitavano uomini e animali.
Di quelle poche che vi rimangono, alcune ospitano dei negozi,
una di esse il Museo etnologico.**

⁸ Andrea Conti, *Il cammino delle stelle. Sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostela*, San Paolo, 2013, p. 275.

Il miracolo eucaristico a O Cebreiro⁹

«Muto e solitario gigante, il Cebrerio era – ed è – amato e temuto dai pellegrini a causa delle sue asperità e della nebbia che lo avvolge quasi sempre, che attraversava gli indumenti e penetrava nelle ossa.



Sul Cebreiro i pellegrini trovavano la chiesa di Santa Maria la Real – cui è legato un miracolo eucaristico che richiama quelli, forse più famosi, di Lanciano o di

Bolsena, – e l’Hospital da Condesa.

Il miracolo avvenne in uno sconosciuto anno all’inizio del Trecento. In una freddissima e nevosa mattina di settembre, Juan Santín, un devoto contadino del vicino villaggio di Barxamayor, si incamminò, come ogni, per assistere alla prima messa del mattino. A causa della tempesta di neve, Juan arrivò che la messa era giunta al momento della consacrazione. Il sacerdote, che vide arrivare quell’unico parrocchiano e che evidentemente non aveva fede nella presenza reale, disse fra sé e sé che era proprio da stupidi affrontare una simile bufera per vedere un po’ di pane e un po’ di vino. In quel medesimo istante l’ostia appena consacrata che il sacerdote aveva ancora in mano si trasformò in carne e il vino in sangue, che fuoriuscì e macchiò il corporale. E a questo miracolo se ne aggiunse un altro: si narra che la statua della Madonna abbia chinato la testa verso l’altare in segno di devozione.

Le reliquie dell’ostia convertita in carne e del vino, custodite in due teche d’argento donate dalla serva di Dio Isabella regina di Castiglia, e il calice e la patena del miracolo, oggetti di oreficeria del XII secolo, si

conservano ancora nella chiesa parrocchiale del luogo. Nella cripta riposano i resti dei due protagonisti del miracolo»¹⁰.



⁹ Per maggiori informazioni possono essere consultate le pagine dedicate del Sito internet del *Centro Virtual Cervantes*, http://cvc.cervantes.es/artes/camino_santiago/undecima_etapa/cebrero.htm#iglesia

¹⁰ Andrea Conti, *cit.*, pp. 274-275.



FINALMENTE A SANTIAGO

Ricostruita dopo essere stata distrutta dagli arabi verso la fine del X secolo, Santiago de Compostela deve la sua fama internazionale proprio al Cammino e alle spoglie dell'Apostolo Giacomo conservate nella sua Cattedrale.



Plaza del Obradoiro, su cui svetta la facciata della Cattedrale. La piazza prende il nome da quello della facciata, detta, appunto dell'Obradoiro

L'edificio di culto ha conosciuto diversi rifacimenti nel corso del tempo. La prima chiesa venne costruita da Alfonso II, sul luogo del ritrovamento del sepolcro di san Giacomo; Alfonso III ampliò la costruzione, che fu però poi quasi rasa al suolo dagli arabi nel X sec. (a eccezione della tomba). Venne costruita una nuova cattedrale, per volere dell'arcivescovo san Pedro de Mezonzo. Insufficiente per il flusso di pellegrini, nel 1075 cominciarono i lavori per volere di Alfonso VI, che condurranno al nuovo edificio di culto. Nel 1168 fu affidato al Maestro Matteo (autore di pregevoli opere anche all'interno della Cattedrale) l'incarico per la conclusione



Ricostruzione ipotetica della Basilica di Alfonso III, *Domus Jacobi*, p. 22, disponibile sul [sito ufficiale della Cattedrale](#)



Praza das Praterías, su cui si affaccia anche il Museo del pellegrinaggio e di Santiago

dei lavori, che si protrassero fino al 1211. Fino al XVIII secolo il complesso subì vari interventi, e sono visibili in modo particolare quelli del periodo barocco. Le trasformazioni riguardarono anche lo spazio in cui sorge la Basilica, con l'assetto definitivo delle piazze monumentali e di vari palazzi che la circondano. Si intervenne sull'altare maggiore,

rendendo praticamente inaccessibile il sepolcro originario, fino a quando, con la riscoperta delle reliquie, non si procedette a renderle nuovamente raggiungibili. In epoca neoclassica fu realizzata la nuova facciata dell'Azabachería, che andò a sostituire quella medioevale detta *del Paradiso*.

All'interno, pur mantenendo intatta la struttura delle navate, si modificarono il numero e gli spazi delle cappelle. Nel periodo rinascimentale, su iniziativa dell'arcivescovo Alfonso III de Fonseca, il chiostro attuale venne a sostituire quello romanico, modificando i lati sud e sud-est della Cattedrale.

Anche all'interno furono aggiunti pulpiti, sculture, e altri elementi.

La Cattedrale ha pianta a croce latina, con tre navate prolungate nel transetto.

La facciata principale (a ovest) è detta Obradoiro (opera d'oro), in ricordo delle officine degli *obradoiros*, i tagliapietre che lavoravano all'edificazione del tempio. Essa consente l'accesso al portale tramite una scalinata seicentesca a doppia rampa, inserita tra due torri, opera di Fernando de Casas Y Novoa.

Il prospetto sud, rimasto originale, affaccia su *Praza das Praterías*, così definita per via dei venditori di argenti che vi sostavano in passato. È invece rinascimentale il chiostro, realizzato tra il 1521 e il 1559.



Il chiostro



La Torre dell'Orologio, chiamata anche Torre della Trinità, ma conosciuta soprattutto come *Torre Berenguela* (alta 72 mt) fu iniziata nel 1316 dall'arcivescovo Diego de Padrón e completata nel 1680 dall'arcivescovo da cui prende il nome, don Berenguel de Landoria.

È una torre riccamente decorata, specie nella parte alta, più slanciata e priva di quell'aspetto da "fortezza" che è invece presente nella parte bassa (in effetti la torre nacque con scopi anche difensivi), e viene considerata una delle più belle di tutta la città e del barocco spagnolo.

È visibile da vari punti di Santiago, grazie alla sua altezza, pari a quella della Torre dell'Obradoiro.

Capace di far udire i propri rintocchi fino a 20 km di distanza, oggi viene fatta suonare con tanta solennità solo allo scoccare della mezzanotte¹¹.

L'orologio attuale non è quello originario del 1552, che fu sostituito nel 1831. La cosa curiosa è che esso ha una sola



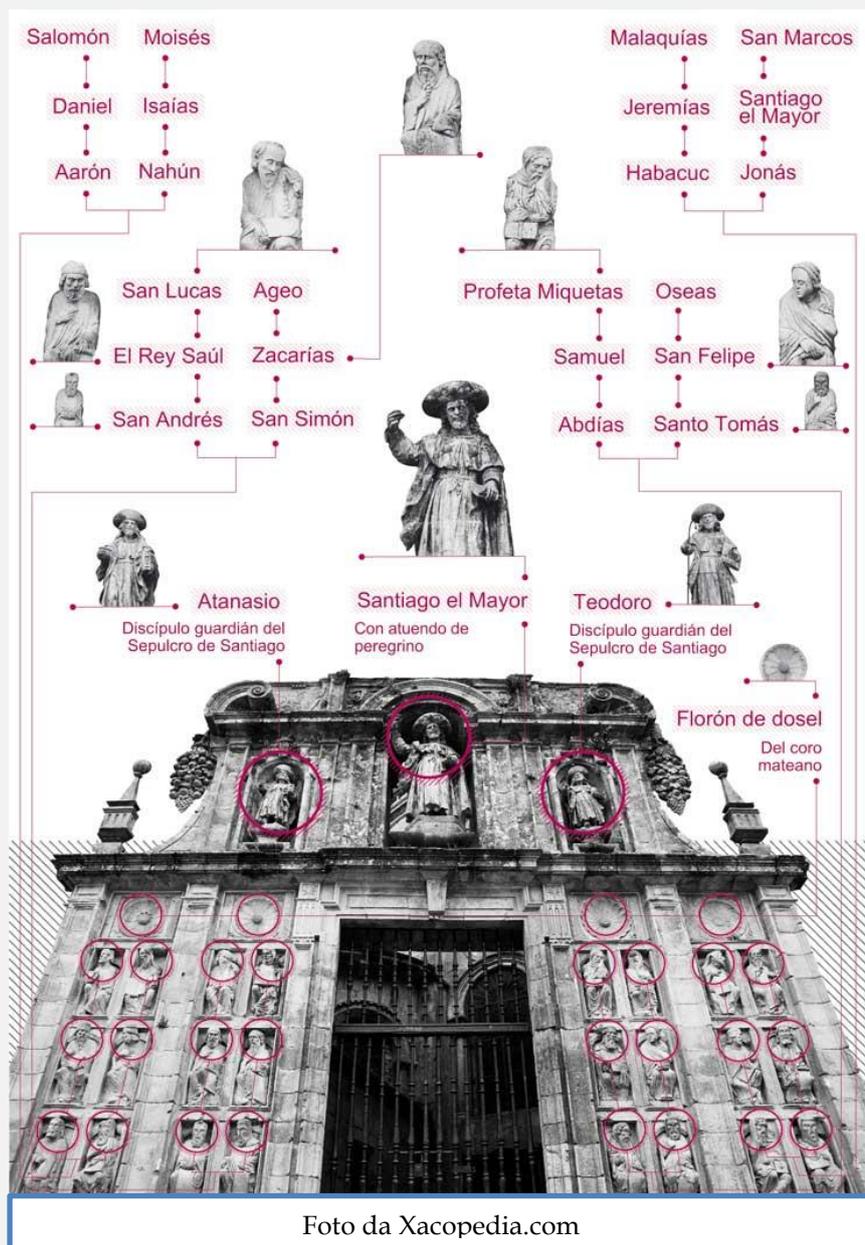
lancetta, perché a indicare le ore sono invece le campane: la più grande di essa (del peso di quasi 6 chili e mezzo e che si chiama esattamente come la torre). Le originali sono sostituite da copie nel 1990¹². La Berenguela originale si può comunque ammirare nel chiostro.



In cima alla torre campeggia la lanterna, che un tempo, con la sua luce, aveva lo scopo di guidare il cammino dei pellegrini. Attualmente viene accesa soltanto negli anni giubilari, proprio per ricordare la funzione che anticamente assolveva nel facilitare l'arrivo alla Cattedrale.

¹¹ *La Berenguela*, Sito internet Santiago Turismo, <http://www.santiagoturismo.com/os-tesouros-da-catedral/a-berenguela>

¹² Mar Sánchez-Agustino, *La Berenguela*, 26 novembre 2011, Sito internet *El Correo Gallego*, <http://www.elcorreogallego.es/santiago/ecg/la-berenguela/idEdicion-2011-02-26/idNoticia-643637/>



Rimane incerta l'origine della **Porta Santa**: secondo alcuni sarebbe l'erede di una vecchia porta del XII secolo, che consentiva ai monaci del convento di San Paolo, custodi del Sepolcro, un accesso privilegiato. Secondo altri (ed è la tesi che va per la maggiore), sarebbe stata creata nel XVI secolo, per introdurre anche a Compostela il simbolismo della Porta Santa di Roma¹³, dal cui Giubileo sarebbe dunque stata influenzata. Alla porta vera e propria si accede attraversando un portale, (l'insieme è comunque conosciuto come Porta Santa): la *Puerta Santa* o *De los Perdones*, risalente al 1611, che si trova nella

parte est, su *Plaza de la Quintana*.

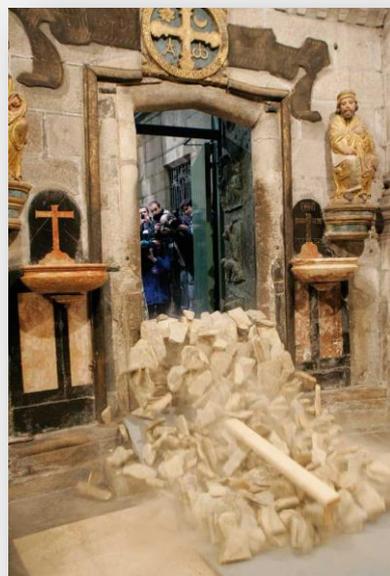
È decorata con 24 statuette di profeti e baldacchini di un'opera scomparsa di Maestro Matteo (XII secolo), e da una raffigurazione di san Giacomo e discepoli che indossano i tipici panni dei pellegrini.

Varcato questo primo "accesso" si attraversa un breve porticato interno e si arriva alla porta "murata".

¹³ Sull'origine della Porta Santa cfr. Voce *Puerta Santa de Santiago*, Enciclopedia Telemática *Xacopedia*, http://xacopedia.com/Puerta_Santa_de_Santiago



In occasione dell'Anno Santo 2004, proprio in questo punto fu installata la porta bronzea dello scultore Suso León, che raffigura scene della vita di san Giacomo e del pellegrinaggio a Compostela. Le due figure ai lati sono sculture del Maestro Matteo, opere provenienti dal coro in pietra da lui realizzato¹⁴.

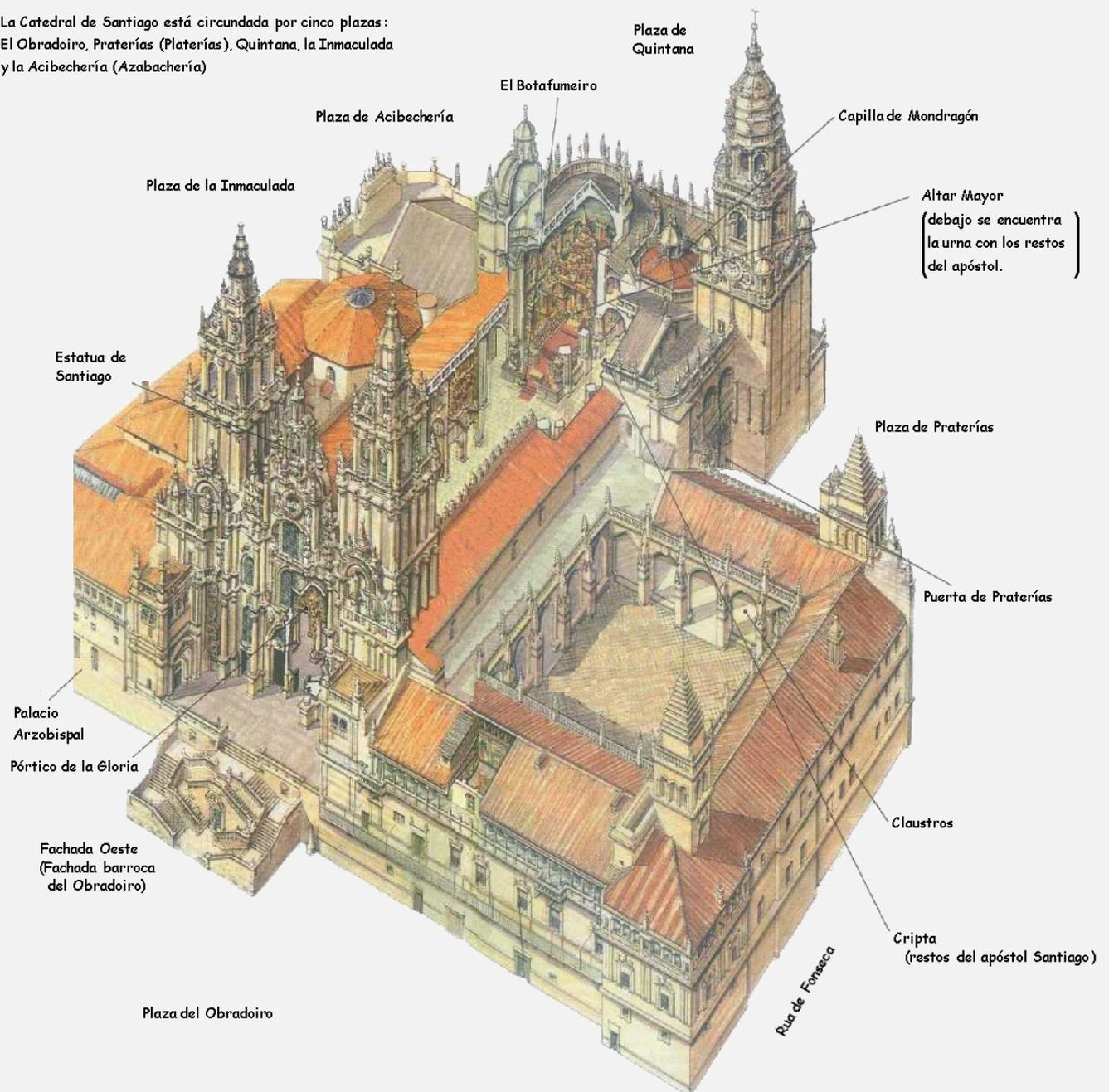


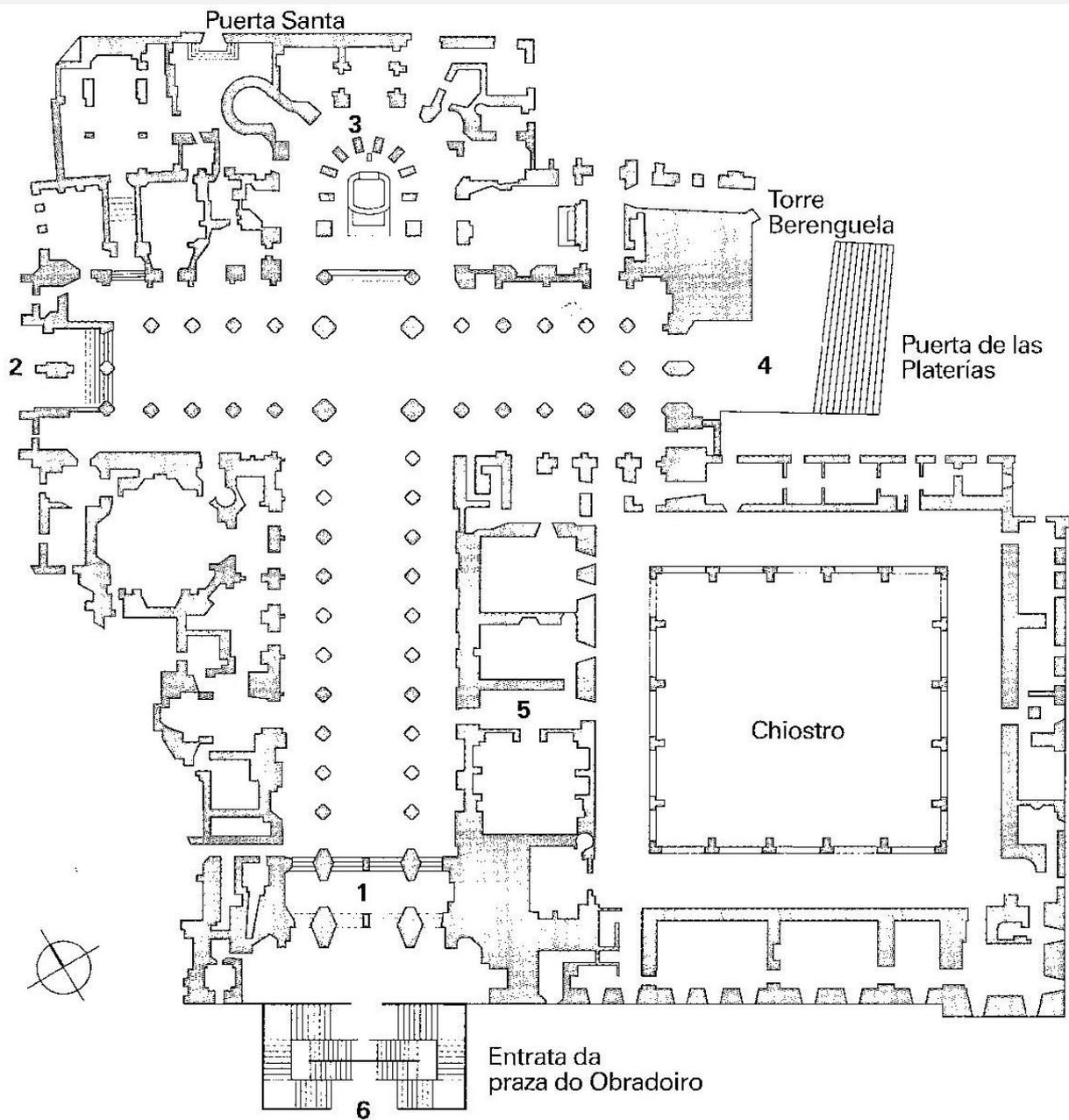
Cfr. *Una nueva puerta santa para la catedral de Santiago*, 10 aprile 2003, in *La Voz de Galicia*, http://www.lavozdegalicia.es/amp/noticia/galicia/2003/10/04/nueva-puerta-santa-catedral-santiago/0003_2045101.htm; *Puerta Santa o del Perdón*, Sito internet della Cattedrale di Santiago, <http://www.catedraldesantiago.es/es/arquitectura>

Sempre sul lato est si affaccia anche il Pórtico Real.

La facciata nord è detta *de la Azabachería* perché un tempo, l'omonima piazza era affollata di mercanti che vendevano vari oggetti in gaietto, una pietra dura nera il cui nome spagnolo è *azabache*.

La Catedral de Santiago está circundada por cinco plazas:
El Obradoiro, Praterías (Platerías), Quintana, la Inmaculada
y la Acibechería (Azabachería)





1 Pórtico de la Gloria

3 Coro e cripta

5 Museo Catedralicio

2 Facciata de la Azabachería

4 Facciata de las Platerías

6 Cripta del pórtico de la Gloria

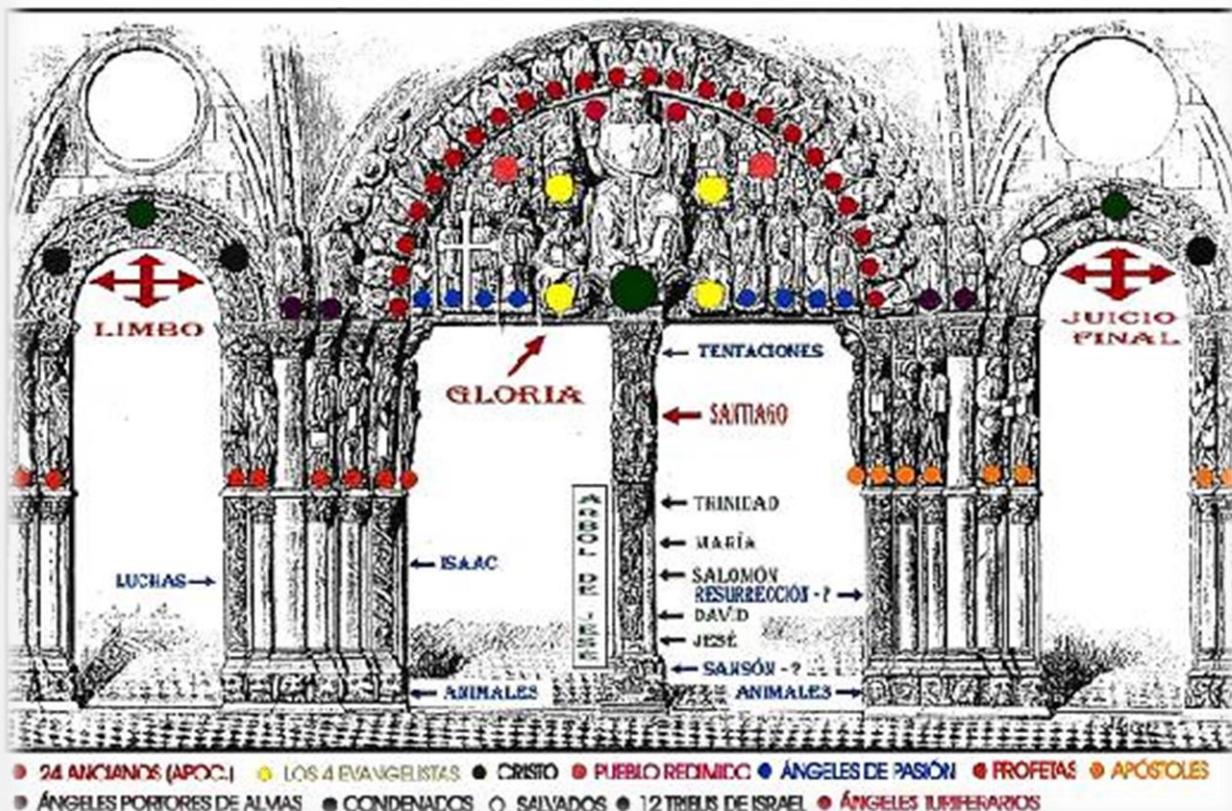
Fonte *Il Cammino di Santiago*, Touring Editore, 2015, p. 177

L'ingresso dal **Portico della Gloria** venne realizzato da Maestro Matteo quale soluzione all'incarico di concludere la costruzione della Cattedrale, con gli ultimi tratti delle navate e la chiusura a occidente della Chiesa. Il terreno presentava un naturale dislivello, al quale il Maestro trovò soluzione costruendo la Cripta del Portico e il Coro in pietra che occupava il primo livello della navata maggiore. Il portico è un portale a tre aperture (di cui una ulteriormente divisa da un pilastro, uno "spartiluce"), e le varie sculture che lo abbelliscono erano originariamente riccamente colorate. Degli antichi cromatismi rimane poco, a seguito di un calco in gesso che venne eseguito sul portico nel XIX secolo.

Il pilastro divisorio presenta la figura di san Giacomo e lo spartiluce è decorato con l'albero di Jesse, ossia la genealogia del Cristo. A mezza altezza permangono i segni dell'usura, per il tocco delle mani dei pellegrini che, giungendo finalmente alla Cattedrale, qui si sono appoggiati nel corso dei secoli.

Il *Santo dei Bernoccoli* o anche *delle capocciate* (*Santo dos Croques*) si trova nella parte inferiore di questo pilastro. Nel portale sinistro statue di profeti e il Cristo attorniato da vari personaggi veterotestamentari. Quello destro raffigura diversi santi e il Giudizio universale.

EL PORTICO DE LA GLORIA





Ricostruzione virtuale del Portico con i suoi vividi colori. Foto dal periodico [ABC Galicia](#)

«Il Portico della Gloria è una pietra miliare dell'arte fra i capolavori artistici più celebri. La bellezza e il mistero delle oltre 200 figure presenti hanno conquistato i pellegrini di ogni epoca, diventando oggetto di diversi studi (artistici, storici, teologici, addirittura musicali). Cosa volevano trasmettere i suoi artefici? A chi era diretta? Cosa ha da dire a noi?

La genialità del Maestro Matteo va oltre le interpretazioni che fino ad oggi hanno cercato di dare una spiegazione al Portico.

L'Apocalisse non è l'unica fonte di interpretazione, ed infatti la scena centrale del timpano non rappresenta il Giudizio Universale. Cristo Re non è in posizione giudicante, ma sta aspettando i pellegrini; è proprio attraverso lo sguardo dell'Apostolo Giacomo, posto ai piedi del Cristo, che il pellegrino viene introdotto alla figura di Gesù, seduto sul trono della Gloria. Cristo, con sguardo sereno, amorevole e pieno di pace, ci aspetta alla fine del nostro cammino e, accogliendoci, ci riempie il cuore di speranza. Il capolavoro del Maestro Matteo rende evidente l'attrattiva esercitata da Cristo, che è la stessa attrattiva che ha alimentato la creatività dell'uomo occidentale fino alla costruzione dell'Europa.

L'enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI può contribuire ad illuminare il significato del Portico della Gloria: "Noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio. [...] Dio è il

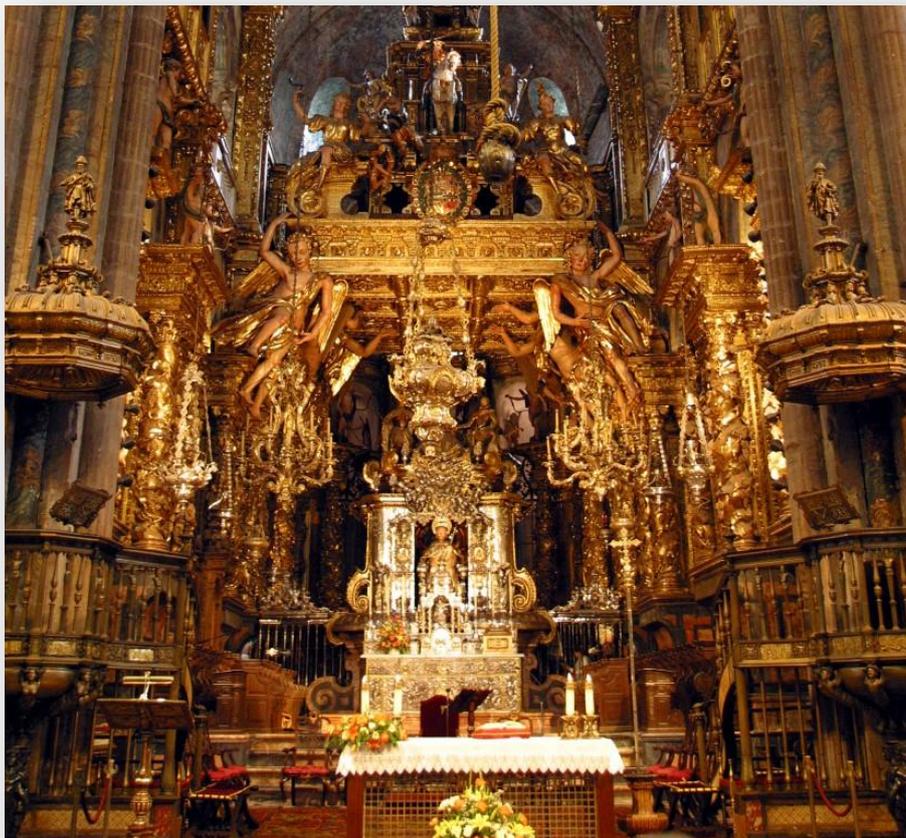
fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati fino alla fine” (n.31)»¹⁵.



¹⁵ Félix Carbó, Miguel Angel Blazquez.(a cura), Enrique Bican, Rafael Gonzalez (in collaborazione), *In fondo al cammino c'è Qualcuno che ti aspetta. Lo splendore della speranza nel Portico della Gloria*, Sito del Meeting di Rimini, <http://www.meetingrimini.org/default.asp?id=673&item=4933>



In fondo alla navata centrale spicca lo splendido altare maggiore, capolavoro barocco, sormontato dalla grande statua di san Giacomo oggetto del rito dell'abbraccio



La statua di san Giacomo, risalente al 1200, ritrae il santo nelle vesti di pellegrino, pur se di un pellegrino "speciale", come ne denota la ricchissima decorazione. Scendendo nella cripta sotto l'altare si può sostare in preghiera dinanzi al reliquiario contenente le spoglie del santo e dei suoi due discepoli, Teodoro e Atanasio. La sistemazione attuale è quella realizzata dopo la bolla di autenticazione delle reliquie, da parte di Leone XIII, nel 1884.



La cupola è alta 32 metri ed è dal centro di essa che, nelle occasioni più solenni, si svolge la cerimonia del *Botafumeiro* (termine galiziano per indicare *ciò da cui fuoriesce fumo*), il grande incensiere della Cattedrale, del peso di 53 chili e mezzo chili. Occorrono otto uomini per metterlo in azione. Le misure del suo movimento sono impressionanti: sospeso a 20 metri d'altezza può raggiungere i 68 Km/h¹⁶.

La tradizione lo vedrebbe legato non tanto (o non solo) a scopi liturgici, ma a una finalità pratica: rendere più gradevole l'aria "pesante" che si respirava in Cattedrale a causa della presenza dei numerosi fedeli che avevano, nei secoli passati, la possibilità di rimanere giorno e notte in Cattedrale.

Ma questa idea dal sapore quasi leggendario è stata smentita dal prof. José Carro, che durante una lezione di un corso diretto ai volontari (e professionisti) dell'accoglienza in Cattedrale, ha affermato che l'uso del *Botafumeiro* era esclusivamente liturgico e che l'unica accortezza messa in atto, era quella di bruciare, insieme all'incenso, anche degli aromi¹⁷.



Menzionato probabilmente per la prima volta nel *Codex Calixtinus* laddove si parla del *Turibulum Magnum*, attualmente se ne conservano due esemplari.

Quello normalmente in uso, è custodito nella Biblioteca Capitolare.

¹⁶ Sito della Cattedrale di Santiago, <http://www.catedraldesantiago.es/es/node/315>

¹⁷ Abraham Coco, *Adiós al mito del botafumeiro*, in Abc Galicia, <http://www.abc.es/local-galicia/20150208/abci-adios-mito-botafumeiro-olor-201502081216.html>



Si può poi visitare il Museo della Cattedrale, che include il Tesoro, la Sala Capitolare, la cripta del portico, il Pantheon reale e altri ambienti.

Oggi è anche possibile accedere agli scavi archeologici che hanno permesso di riportare alla luce parte della storia di Santiago e di risalire all'esistenza della

necropoli romana, su cui poi sorse la Cattedrale. Un'occasione unica per fare ancora di più un balzo indietro nel tempo, nel luogo da cui la storia di Compostela, così come la si conosce oggi, partì nel I secolo d.C., con la scoperta della tomba dell'apostolo.

... E PER CHI VUOLE CONTINUARE IL VIAGGIO, c'è ancora un luogo da scoprire: **Finsterra e Cabo Finsterra**, la fine del "vecchio" mondo. Una cittadina di mare incantevole, con il suo porto, il suo faro, i suoi monumenti, le sue luci, le sue ombre, il suo promontorio, la sua bellezza che pare gettarsi nel mare sconfinato. È la fine di un viaggio, è l'inizio di un altro: il ritorno.

